

# TRAIN DE VIE - UN TRENO PER VIVERE

*Non dimenticate gli occhi delle persone*

Una sera del 1941 Schlomo, chiamato da tutti il matto, irrompe allarmato in un piccolo villaggio ebreo della Romania: i nazisti, fa sapere, stanno deportando tutti gli abitanti ebrei dei paesi vicini e fra poco toccherà anche a loro. Durante il consiglio dei saggi, che subito si riunisce, Schlomo tira fuori una proposta un po' bizzarra che però alla fine viene accolta: per sfuggire ai tedeschi, tutti gli abitanti organizzeranno un falso treno di deportazione, ricoprendo tutti i ruoli necessari, gli ebrei fatti prigionieri, i macchinisti, e anche i nazisti in divisa, sia ufficiali che soldati. Così riusciranno a passare il confine, ad entrare in Ucraina, poi in Russia per arrivare infine in Palestina, a casa. Il folle progetto viene messo in atto, il treno parte tra speranza e paura. Gli inconvenienti non mancano, e non sono solo quelli che arrivano da fuori (i controlli alle stazioni) ma, inaspettatamente, anche dall'interno del gruppo: Mordechai, falso ufficiale nazista, comincia a dare ordini sul serio, e, all'opposto, il giovane Yossi abbraccia l'ideologia comunista, proclama che la religione è morta e instaura nei vagoni le cellule marxiste-leniniste. A un certo punto vengono fermati da un altro treno, che però risulta pieno di zingari che avevano escogitato lo stesso stratagemma. Procedono allora tutti insieme, fino all'arrivo sulla linea di confine con le bombe che sparano dalle parti opposte. Ormai possono considerarsi salvi. Come già all'inizio, appare in primo piano il viso del matto, che informa sui successivi destini di alcuni dei protagonisti, tutti viventi tra Russia, Palestina, America. Ma poi l'immagine si allarga e il viso di Schlomo, il matto, guarda da dietro un reticolo di filo spinato. Sullo sfondo, la lugubre sagoma di un campo di concentramento.

Tra le tante cose che si sono dette, si dicono e si diranno della Shoah, il film mette l'accento su alcuni punti che, spesso, passano in secondo piano.

1. Quando Schlomo dice ai saggi che stanno arrivando i nazisti loro quasi non ci credono: in quegli anni, infatti, non esistevano i mass media e la raccolta delle informazioni era difficoltosa: effettivamente il mondo si è reso conto di quello che stava accadendo quando oramai era già troppo tardi
2. Il film ci mostra la vita delle comunità colpite dalla Shoah: una vita felice, normale, in cui è possibile rivedersi tutti... Tanto è vero che la Shoah non ha colpito solo gli ebrei (che hanno sicuramente pagato il prezzo maggiore). Eppure qualcuno pensava di essere diverso, migliore, più degno di vivere rispetto a questa normalità...
3. Schlomo ascoltando Mordechai lamentarsi (dopo che questi aveva salvato tutti dai nazisti) gli fa notare come si sia lasciato prendere la mano e di come sarebbe capace di fare qualunque cosa se solo qualcuno glielo avesse ordinato... Questo punto, su cui riflettiamo poco, è fondamentale: il funzionamento delle fabbriche della morte non dipendeva dal fanatismo di una minoranza, ma dallo zelo di una massa di burocrati "normali", scrupolosi nell'adempiere al loro dovere senza discutere gli ordini...
4. Ricordiamo le parole della nonna riguardo la santità di tutte le Terre e non di una in particolare...
5. La fine del film ci lascia con un interrogativo: Schlomo, il matto del villaggio, sembra quasi il più "saggio" e lucido di tutti... Chi erano i matti in quel periodo? Lui, i nazisti, le persone che facevano finta di nulla?

In generale, in che modo sentiamo che la Shoah ci interroga direttamente come persone?

È per noi una cosa "astratta" e lontana? Un qualcosa che non potrà ripetersi mai più?

Ci siamo mai chiesti, sul serio, il perché e il "per come" di questa tragedia?

Cosa possiamo fare noi per la Memoria?